

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

29
2021

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Elisabetta Govi

Comitato Scientifico

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)
Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)
Paolo Carafa (Università di Roma, La Sapienza)
Andrea Cardarelli (Università di Roma, La Sapienza)
Martin Carver (University of York)
Maurizio Cattani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Elisabetta Govi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)
Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Emanuele Papi (Scuola Archeologica di Atene)
Mark Pearce (University of Nottingham)
Giuseppe Sassatelli (Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici)
Frank Vermeulen (University of Ghent)

Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).

Editore e abbonamenti

Ante Quem
Via Senzanome 10, 40123 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Abbonamento

□40,00

Sito web

www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; federica.rossi@unibo.it

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate
nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura
del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione
della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi
mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315
ISBN 978-88-7849-175-5
© 2021 Ante Quem S.r.l.

Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici adotta un processo di double blind peer review.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2021 da A.G.E. srl, Urbino.

INDICE

Elisabetta Govi <i>Presentazione</i>	7
Monia Barbieri, Nicla Branchesi, Claudio Cavazzuti, Andrea La Torre, Luca Pellegrini, Federico Scacchetti, Simone Severi <i>Spilloni del Bronzo Medio e Recente in Pianura Padana centrale e nelle aree limitrofe: aspetti tecnologici, del costume e della circolazione</i>	9
Dominique Briquel <i>Sur les faux miroirs étrusques avec enlèvement de Thétis par Pélée</i>	41
L. Bouke van der Meer <i>Odysseus in visual programs</i>	59
Petra Amann <i>Le Tavole di Gubbio e la cd. “lega iguvina”: un documento per la transumanza preromana?</i>	69
Elisa Chiara Portale <i>Dioniso a Centuripe: iconografia “teatrale” e imagerie dionisiaca in contesto funerario</i>	87
Carlo De Mitri, Roberto Goffredo <i>Fine wares in late Roman Apulia: the coastal and inland evidence</i>	119

RECENSIONI

Giuliano Volpe <i>Riflettendo sulle Lezioni di archeologia</i>	143
---	-----

LE TAVOLE DI GUBBIO E LA CD. “LEGA IGUVINA”: UN DOCUMENTO PER LA TRANSUMANZA PREROMANA?

Petra Amann*

This article deals in detail with two related passages of the famous Iguvine Tablets (3rd-1st centuries B.C.) from the Umbrian Gubbio, which have as its content sacrificial rituals with regard to some sort of ancient league/federation (Iib 1-29 and Vb 8-18). Important from a social-historical point of view, but very differently interpreted terms such as umbr. fameria (etymologically related to lat. familia) are only used here. Recent research would like to recognise in this so-called “Iguvine League” an ethnic-federal agreement whose territory is said to have reached from Umbria to Picenum. This interpretation is critically questioned from a historical perspective and a new view is proposed that focuses less on political-ethnic and much more on economic motives. Specifically, the requirements of short-distance transhumance could have played an important role for a local association in pre-Roman Umbria. A whole series of textual details can be well reconciled with this new interpretation, even if concrete proof cannot of course be provided.

Il tema di questo articolo ruota intorno alla cosiddetta “Lega iguvina”, nota dalle famose tavole di Gubbio, inserita in una prospettiva storica. Nella prima parte vengono brevemente presentati i contenuti principali e i termini problematici dei testi antichi; segue una panoramica delle linee interpretative formatasi negli ultimi decenni, per concludere con una nuova proposta per una – così si spera – miglior comprensione del contesto e della natura di questa lega.

Le sette tavole di bronzo furono rinvenute nel 1444 nell'area del teatro augusteo di Gubbio (Umbria) e rappresentano con le loro 4365 parole il più lungo documento linguistico dell'Italia preromana. Contengono prescrizioni in lingua umbra per una serie di riti e feste religiose che appartengono probabilmente a diverse fasi storiche, il cui elemento comune è il rapporto con la confraternita degli Atiedi, istituzione responsabile del loro corretto svolgimento dal punto di vista sacrale¹. La stesura

dei testi (probabilmente non incisi a bulino, ma tramite la fusione di tutte le tavole con la tecnica della “cera persa”²) è avvenuta progressivamente tra il tardo III e gli inizi o la prima metà del I sec. a.C.³, in parte in alfabeto umbro nazionale-etrusco e in parte in latino. I contenuti, però, dovrebbero essere almeno in parte più antichi.

Nella tavola Iib (1-29) e nella parte inferiore di Vb (8-18) si tratta di cerimonie religiose celebrate nell'ambito di riunioni che testimoniano l'esistenza di una sorta di lega (vedi appendice e figg. 1-2)⁴. La celebrazione e l'organizzazione del versamento dei relativi tributi erano responsabilità dei *fratres Atiedii* (*frater atieŕiur*). Aldo Luigi Prosdocimi ha contribuito in maniera determinante alla comprensione linguistica della tavola Iib.

Prosdocimi. Per l'aspetto più propriamente rituale cfr. Porzio Gernia 2004; Weiss 2010.

² In questo senso Agostiniani 2014: 425 s. Nota inoltre Agostiniani che, in base alla composizione metallica delle leghe, le sette tavole si ripartiscono in tre gruppi: tavole I e II, tavole III e IV, tavole V, VI, VII.

³ Datazione secondo *Screhto est* 2011: 22 (A. Ancillotti): tavole III e IV: fine del III sec. a.C.; tavole I e II: inizio del II sec. a.C.; tavola V: intorno alla metà del II sec. a.C.; tavole VI e VII: età sillana, inizio del I sec. a.C.

⁴ In letteratura si incontrano numerose riflessioni, più o meno fondate, riguardo a senso e struttura di questa lega.

* Università di Vienna, Facoltà di Scienze Storiche e Culturali.

¹ Per una presentazione online di tutte le tavole (fotografie, facsimili, traslitterazione) si veda la pagina web del gruppo IRDAU: http://www.tavolecugubine.it/LE_TAVOLE_DI_GUBBIO. Vedi anche Ancillotti e Cerri 1996: 245 ss. Per le tavole e i loro molteplici aspetti esiste una vastissima bibliografia, essenziali sono le opere di A.L.



Fig. 1. Tavola iguvina I1b (1-29), alfabeto etrusco-umbro, inizio del II sec. a.C., facsimile (Ancillotti, Cerri 1996: 255, fig. 57).

I due testi rilevanti per la nostra lega sono redatti in alfabeti diversi; di norma le due tavole sono considerate non contemporanee: la tavola I1b è redatta in alfabeto etrusco-umbro e si data verso l'inizio del II sec. a.C.; le righe 8-18 della tavola Vb sono in alfabeto latino e dovrebbero appartenere, secondo Prosdocimi, al primo I sec. a.C., mentre le proposte più recenti propendono (per motivi di contenuto?) per la metà o seconda metà del II sec. a.C.⁵. Nel contenuto Vb è una specificazione dei provvedimenti descritti in I1b⁶.

Breve rassegna degli elementi caratterizzanti la lega e dei problemi connessi

Già le prime due righe della tavola I1b presentano una serie di problemi interpretativi: non com-

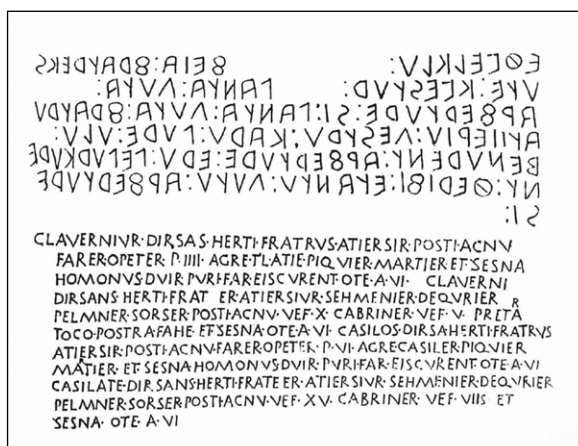


Fig. 2. Tavola iguvina Vb, righe 8-18 in alfabeto latino, seconda metà del II-inizio del I sec. a.C. (Ancillotti, Cerri 1996: 263, fig. 65).

pare un ipotetico nome della lega, si citano solo le *semenies tekuries*, cioè le assemblee decuviali in occasione della “consegna dei tributi” (I1b 1). Col termine *tekvia/dekvia* s'intende una “decima” nel senso di tributo a carico di una *fameria* (in questo caso dell'Atiediate)⁷, e non – come ipotizzato spesso in passato⁸ – una *decuvia* o *curia*. Le assemblee dovevano aver luogo probabilmente in una data precisa: “*pumpeñias XII*” va inteso nel senso dell'indicazione di un giorno o di un arco di giorni di un determinato mese, ma resta materia di discussione. Prosdocimi pensa a una data del calendario ed elenca diverse possibilità («Pumperia del mese XII», «dodicesimo giorno della Pumperia» o «dodicesimo giorno avanti la Pumperia») (Prosdocimi 1978: 719; 1983: 363, 384 s.; TI 2 (vol. I): 163)⁹. Rix colloca il sacrificio – come già Devoto nella sua versione finale – «all'inizio di febbraio, nel periodo della semina», con *pumpeñias* come indicazione dei giorni (“i primi cinque giorni”) e il numero XII come indicazione del mese (il dodicesimo mese del calendario antico che comincia in marzo)¹⁰. Ancillotti e Cerri preferi-

Fondamentale è senz'altro Prosdocimi 1983. Vedi anche Ancillotti e Cerri 1996: 48 ss.; Sisani 2001: 85 ss.; Rix 2001/2009; Prosdocimi TI 2.

⁵ Per Prosdocimi 1983: 361 tavola V è presumibilmente coeva a tavole VI e VII – «porrei l'incisione a fase immediatamente postsillana». Diverso Ancillotti, Cerri 1996: 274 e *Screhto est* 2011: 22 (A. Ancillotti): «(forse) intorno alla metà del II sec. a.C.»; in questo senso anche http://www.tavoleeugubine.it/LE_TAVOLE_DI_GUBBIO/La_ricerca/L_epoca_della_fusione.aspx (18.10.2021): «intorno alla seconda metà del II sec. a.C.». Ma cfr. sopra nota 2 a proposito dei tre gruppi di leghe che avvicina molto la tavola V a VI e VII.

⁶ Per una traduzione italiana dell'inizio di I1b e di Vb 8-18 si veda Prosdocimi 1983: 363; inoltre Ancillotti, Cerri 1996: 311 s. e 315 s.

⁷ Prosdocimi 1983: 360 («“decima” = “tributo”»), 364 s., 371-374.

⁸ Cfr. per esempio Devoto 1948: 10: «La popolazione era divisa in curie, dette in lingua umbra DEKVIAS cioè “decuvie” o “decimi”». Vedi anche Poultney 1959: 190 s.; Pisani 1964: 196 (*decuria*). Altre proposte non convincenti in Coli 1958: 51 ss.

⁹ Prosdocimi considerava ammissibile in via teorica anche una festa particolare di 5 giorni. Nell'osco (per es. a Capua) il numero “5” come componente di indicazione della data è ben attestato.

¹⁰ Rix 2001/2009: 21 e Rix 1994: 44, nota 29. Per umbro *pompe* vedi anche Rix 2001/2009, 23 («due gruppi a cin-

scono al contrario riconoscerli il dodicesimo giorno di un mese *Quinctilis*¹¹. Completamente diverso l'approccio di Jürgen Untermann che vede (come originariamente Devoto che cambiò poi opinione) una relazione grammaticale tra *fameŕias* e *pumpeŕias*, che interpreta come aggettivo incerto nel senso di «dodoci [sic: dodici] *fameŕias pumpeŕias*»¹². Oltre alla sicura relazione con il numero cinque (umbr. *pompe*), a mio parere l'indicazione di una data è l'ipotesi più probabile.

Segue una lista di unità (nel senso di gruppi di persone) con il solo nome, in dativo o locativo, citate durante il rito dall'officiante: «per l'*Atiēŕiate* (e) per la seconda *Atiēŕiate*, per i *Klaverni* (e) per i secondi *Klaverni*, per la *Kureiate* (e) per la seconda *Kureiate*, per i *Satani* e (per) i secondi *Satani*, per la *Peieŕiate* (e) per la seconda *Peieŕiate*, per la *Talenate* (e) per la seconda *Talenate*, per la *Museiate* (e) per la seconda *Museiate*, per i *Iuieskanes* (e) per i secondi *Iuieskanes*, per la *Kaselate* (e) per la seconda *Kaselate* (e) per la terza *Kaselate*, per i *Peraznani*». In totale sono elencate 20 sub-unità, delle quali dieci cosiddette originarie e dieci allargate. Ciò viene solitamente spiegato col fatto che per motivi rituali non sarebbe stato formalmente possibile accogliere nuovi nomi, e ciò si sarebbe risolto con l'estensione delle dieci unità originarie. Un buon termine di paragone lo offre un passo di Festo (435 Pl.) sulle *tribus* romane (Ancillotti, Cerri 1996: 58 s.): «*quia civitas Romana in sex distributa partis: primos secundosque Titienses, Ramnes, Luceres*». Resta però possibile che si tratti in realtà di suddivisioni avvenute nel corso del tempo in sub-unità con lo stesso nome dell'unità originaria. Il sistema comunque non è omogeneo: ci sono unità senza estensione (*Peraznani*), con una sola (la maggioranza dei casi) oppure con due (*Kaselate*).

Il sacrificio di un maiale¹³ (*sim*) e di un capro (*kapru*), entrambi di età superiore a un anno, si

svolge nell'interesse di queste unità. Il capro va macellato all'esterno del santuario ma offerto in sacrificio all'interno. Nel rito dell'offerta sono compresi anche farina, vino, acqua e sale. Le invocazioni sono rivolte a Iupater Sancius (*iū(ve)patre saçz*), il dio supremo nella sua funzione di garante di accordi e contratti (che possiamo paragonare con il latino Semo Sancus). Le ultime sette righe della tavola IIb (22-29) stabiliscono che – facoltativamente – sia lecito un sacrificio accessorio a Iupater Sancius sotto forma di un vitello, a beneficio della gens Vucia/Lucia dei Fratelli Atiedi (*vuçia per natine fratru atiēŕiū*).

A questa cerimonia si associa il testo della tavola Vb (8-18): specifica i tributi distribuiti reciprocamente secondo un fisso criterio di ripartizione tra i fratelli Atiedi e due unità della lega, i Claverni e la Casilate, a noi già noti dalla lista di tavola IIb. La confraternita riceveva da ciascuna sub-unità una quantità fissa di *far* (probabilmente farro come antico tipo di frumento). Il farro è considerato generalmente indizio della vetustà della cerimonia¹⁴. Il *far* veniva da un *ager* ben definito e doveva essere ritirato (forse addirittura raccolto) da due uomini per ciascuna unità, ai quali spettava un pasto o sei assi. In contropartita la confraternita distribuiva alle (sub-)unità certe quantità di carne suina e caprina, probabilmente degli animali sacrificati in occasione dell'assemblea¹⁵, e, da parte loro, un pasto o sei assi. Sembra di poter dedurre la presenza di al massimo due rappresentanti per ogni sub-unità (?). I fratelli Atiedi effettuavano la distribuzione della carne durante la cerimonia, mentre il cereale veniva ritirato da due uomini in un'altra occasione.

Solo nel caso dei Claverni (Vb 13) le parti della carne sono specificate più nel dettaglio; purtroppo, i termini *toco* e *fahe* non sono chiari. Prosdocimi traduce «la prima sotto sale, la seconda arrostita (o affumicata [?])»; Ancillotti, Cerri «le prime sotto strutto, le seconde sotto feccia»¹⁶. Diversa la tradu-

que». Cfr. Devoto 1974 : 63 che traduceva: «Al tempo delle assemblee decuviali si prenda un maiale e un capretto di ciascuna decuvia, di ciascuna famiglia. Nella festa dei cinque giorni del mese XII si dica...».

¹¹ Ancillotti, Cerri 1996: 311: «al dodicesimo giorno del mese Quintile» (= 12 luglio); cfr. anche http://www.tavoleeugubine.it/LE_TAVOLE_DI_GUBBIO/IL_testo/Traduzione.aspx.

¹² Untermann 2001/2009: 277; Untermann 2000: 602 s., s.v. *pumperias* (con panoramica sulle diverse proposte interpretative): «vielleicht Teil der Bezeichnung von familienartigen Einheiten». Similmente Devoto 1948: 63: «Le decuvie e le famiglie quincuriali sono dodici»; così anche Poultney 1959: 190-192.

¹³ Per il suino come animale sacrificale nella stipulazione di accordi federali vedi Ancillotti, Cerri 1996: 58 con riferi-

mento a Liv. I,24 e IX,5; Serv. *ad Aen.* VIII,641. Tuttavia, in questo caso non sussiste un nesso particolare, perché a Iguvium i suini fungevano spesso da animale sacrificale (vedi lista in Ancillotti, Cerri 1996: 144, fig. 5.4).

¹⁴ Da ultimo Sisani 2001: 87 con riferimento ad Ampolo, C., Le condizioni materiali della produzione. Agricoltura e paesaggio agrario, in *La formazione della città nel Lazio* (Atti del Seminario 1977), *DialArch* II.1, 1980: 15-46.

¹⁵ Così Prosdocimi 1983: 360, 364.

¹⁶ Prosdocimi 1983: 363, 370; Ancillotti, Cerri 1996: 315. Vedi anche Ancillotti, Cerri 1996: 423 (s.v. *toco*: cfr. gallo-latino *tucca* "strutto"); 363 (s.v. *fahe*); cfr. Pisani 1964: 212 s.

zione di Helmut Rix, orientata sulla qualità della carne: «prosciutto del porco, spalla del capro»¹⁷. Visto che questa aggiunta manca per la Casilate (Vb 17), Rix ne deduce anche un trattamento preferenziale per i Claverni. In ogni caso si tratta di un certo pezzo della carne o di un certo tipo di preparazione, eventualmente anche di un metodo di conservazione: si pone quindi la questione se la carne fosse realmente consumata durante la cerimonia stessa o trasportata da un'altra parte (ricordo che potrebbero essere presenti solo due rappresentanti per ogni sub-unità).

Non è ben chiaro se si tratti di un accordo che riguarda solo le due unità nominate o se invece la pratica sia da intendere estesa anche alle altre unità elencate nella tavola IIb. Secondo le osservazioni di Prosdocimi, si parte dal presupposto che nella tavola Vb sia indicato un criterio di suddivisione fisso e valido anche per le altre unità (infatti sono citate la prima unità a due sub-unità dopo la *fameria* atiediate e l'unica unità a tre sub-unità) (Prosdocimi 1983: 365-368)¹⁸. In ogni caso improbabile è una eventuale mancanza di tavole, visto che le due unità citate sono molto distanti l'una dall'altra nella lista IIb e nella tavola Vb c'era ancora abbondante spazio. Ciascuna sub-unità forniva 2 misure (abbreviato *p.*) di cereali e riceveva 5 misure (*vef.*) di carne suina e 2,5 misure (*vef.*) di carne caprina, per un totale di 7,5 *vef.* di carne. Posto che l'umbro *vef.* corrisponda veramente alla *libra* romana, come ritenuto di frequente e come suggerisce anche l'etimologia (umbro **vefra-* e lat. *libra*)¹⁹, e calcolando con una *libra* romana di circa 330 grammi, si ottengono per ciascuna sub-unità circa 2,5 kg di carne. In totale sarebbero così stati distribuiti circa 33 kg di carne suina (= 100 [5x20] misure, inclusa la *fameria* Atiediate). Postulando per un esemplare adulto di suino un peso di 100-120 kg, e calcolando – grosso modo – anche le parti offerte alla divinità (pelle, zampe, interiora) e gli scarti di macello, questa quantità di carne appare realistica. Anche se la distribuzione a tutti i partecipanti secondo Prosdocimi è molto verosimile, rimane un piccolo dubbio, dal momento che le prescrizioni delle tavole sono altrimenti sempre

molto dettagliate: si sarebbe per esempio potuto anche citare semplicemente e direttamente il criterio per la spartizione.

Anche i tributi in cereali erano probabilmente usati durante la cerimonia: in IIb 8 si parla, genericamente, di *arvii* = “(prodotti) dei campi”²⁰. Il peso del *p(ondo)* umbro è incerto: se corrisponde a quello romano (330 gr.), allora si tratta di quantità piuttosto simboliche di *far*²¹. È interessante lo scambio carne-cereali che riprenderemo più avanti.

La questione del significato di fameria e acnu

Secondo quanto riportato dalla tavola Vb 8, la confraternita degli Atiedi (*frater atieŕiur*) è strettamente legata alla cerimonia religiosa della lega. La *fameria* (< *famelia*) citata all'inizio di tavola IIb (2) sembra avere una certa relazione con la confraternita: in ogni caso risulta evidente che la prima delle unità (con due sub-unità) elencate nell'assemblea tributaria ha un nome somigliante a quello della confraternita: *atieŕiate/atiediate*. Tuttavia è l'unica volta nell'intero *corpus* delle tavole che compare il termine *fameria* (che può essere sia genitivo singolare che nominativo plurale). In passato si ebbero incertezze in merito a chi designasse il termine *fameria*. A parere di chi scrive Prosdocimi ha risolto la questione, nel senso che con questa *fameria* si intenda la *fameria* Atiediate (con due sub-unità)²², quale responsabile per la fornitura delle offerte animali. Si presume quindi che anche nel caso delle unità successive si tratti di una *fameria*. Prosdocimi e anche Rix parlano di dieci *famerias* (originarie)²³. La *fameria* atiediate sembra essere una delle dieci in via di principio con pari diritti, alla quale però è attribuito un ruolo particolare nell'organizzazione della cerimonia.

¹⁷ Rix 1986: 318-320; Rix 2001/2009: 22. Cfr. Untermann 2000: 254 s., s.v. *fahe* (“Vorderschinken”, *toco* “Hinterschinken”).

¹⁸ L'interpretazione è stata recepita in larga misura, vedi per es. Rix 2001/2009: 22.

¹⁹ Vedi Untermann 2000: 828 s. Rix 1994: 45 calcola 7,5 kg di carne (per 30-38 consumatori) per le tre sub-unità Casilate e appena 5 kg (per 20-25 consumatori) per quelli a due sub-unità (cfr. Rix 1986: 320-322).

²⁰ Per il termine vedi Ancillotti, Cerri 1996: 340. Contra Untermann 2000: 125 s.: «wahrscheinlich Teile des Opfertiers».

²¹ Secondo Ancillotti, Cerri 1997: 100 si tratta in totale di 8.186 kg di farro (cfr. Roncalli, F., 1999. Sulla cultura del farro nell'Italia Antica, *Quaderni del CEDRAV* 1: 27-42). Qualcosa di più se calcoliamo con circa 330 grammi: $18 \times 2 \times 330 = 11,9$ kg. Secondo Rix 2001/2009: 22 il peso del pondo umbro è ignoto. Vedi per l'etimologia del termine Ancillotti, Cerri 1996: 243 (prestito dal latino); Untermann 2000: 507, s.v. *p.* «wahrscheinlich – lat. *pondus*».

²² In modo convincente Prosdocimi 1983: 375; cfr. anche Prosdocimi TI 2 (vol. I): 8.

²³ Prosdocimi 1983: 366 («unità» = FAMERIA). Rix 2001/2009: 22 («scambio tra la confraternita e due famiglie»).

Nel passo iniziale della tavola Iib quindi non si nomina la confraternita: solo l'aggiunta finale che parla dell'offerta facoltativa di un vitello rimette in gioco i fratelli Atiedi, insieme a una *nation* di sua appartenenza (Iib 22-29, riga 26: *vuçiaaper: natine: fratrū atieñiu*). Secondo l'interpretazione corrente, l'umbro *nation* corrisponde per contenuto al latino *gens*, in quanto descrive probabilmente una discendenza genealogica da un comune antenato, cioè la *gens* Lucia (*vuçia natine*) dei fratelli Atiedi. Questo passo alla fine del testo dà l'impressione d'essere un'aggiunta tardiva, quindi potrebbe essere più recente del testo delle prime due righe di tavola Iib. Un'ulteriore *nation* della confraternita è citata nella tavola Iia: la *gens* Petronia (Iia 21, 35: *petruniaper natine*)²⁴. Quindi nel II sec. a.C. almeno due *gentes* appartenevano ai fratelli Atiedi (i cui nomi non corrispondono a quelli delle unità in Iib).

All'inizio di Vb troviamo nominata la confraternita, in compenso manca il termine *fameña*. Le sub-unità sono indicate col termine umbro *acno* (quattro volte: Vb 8, 12, 14, 17)²⁵: alcuni hanno pensato alla parola umbra per “anno” (a causa di osco *akno-*), ma in questo caso la quadrupla ripetizione della parola non avrebbe senso. In *acnu* andrà quindi riconosciuta, in riferimento alla misura di superficie latina *acnu*²⁶, la definizione di un terreno “circoscritto”, di una certa unità di terreno (“circoscrizione”), la cui estensione però rimane incerta e viene interpretata in modi molto diversi. La *fameña atiediate* comunque doveva consistere in due di queste sub-unità *acnu*.

Resta problematico stabilire cosa si intenda in concreto col termine umbro *fameña* e di conseguenza con *acnu*²⁷. Visto che l'inizio di tavola Iib

corrisponde a una cerimonia cronologicamente molto alta, con *fameña* ci troviamo probabilmente di fronte a un termine arcaico. A parere di chi scrive è improbabile che la *fameña atiediate* di tavola Iib (con suffisso *-ati*) sia da identificare con i *fratres Atiedii* del II-I sec. a.C. di Vb 8 (con suffisso *-io-* ma senza *-ati-*). Le (sub-)unità di Iib e Vb sembrano legate al territorio, primo per l'utilizzo del termine *ager* in Vb, e secondo per la struttura morfologica di molti dei loro nomi – anche se non di tutti – costruiti col suffisso *-ati-* (6 su 10: *Atiediate*, *Kureiate*, *Peieriate*, *Talenate*, *Museiate*, *Kasellate*). Questo «suffisso *-ati-* caratterizza cose e persone per la loro appartenenza a un concetto locale»²⁸. È opinione comune che si tratti di un gruppo di individui legati a un determinato territorio: la questione centrale è però l'estensione di tale gruppo (e chiamare questi nomi “etnica” è già un'interpretazione).

Prosdocimi presuppone l'identità tra la *fameña atieñiate* e i *frater atieñiur* e deve quindi interpretare *nation* (Iib 26) come una parte sottoposta alla *fameña*: per lui la *fameña* è «un'unità di tipo pagano distribuita in uno spazio abbastanza ampio», sono «unità istituzionali» con sub-unità / circoscrizioni (*acnu*)²⁹. Diversamente, Rix ha definito le *fameñas* come «gruppi formati dagli appartenenti allo stesso potere, o meglio, allo stesso gruppo di poderi», intendendo quindi un gruppo molto più ristretto di persone, più vicino al significato del termine latino *familia*. Per lui la confraternita era composta da dieci famiglie³⁰. Ancillotti suppone un significato originario simile del termine, ma al tempo delle tavole il *fameña* di Iib intenderebbe la confraternita (Ancillotti, Cerri 1996: 57, 66)³¹ («nucleo abitativo autosufficiente insediato in un potere, almeno in età preurbana, [---] nelle tavole

²⁴ Per Prosdocimi 1983: 375 sono nomi fittizi (cfr. *idem* 2001: 52 s.). Per il termine cfr. anche Untermann 2000: 487 s.

²⁵ Per *postu acnu* vedi Prosdocimi 1983: 366 s.: “secondo le circoscrizioni” (sub-unità). Prosdocimi non accoglie la traduzione alternativa *pro annis*, “ogni anno” preferita da Rix (cfr. Poultney 1959: 225), per la quale propende però ancora Untermann 2000: 74 s., s.v. *aceneis*. Vedi per *acnu* anche Ancillotti, Cerri 1996: 55 s., 67, 332: circoscrizione pagana, «unità amministrativa di rango superiore al *kastru-*», «specializzazione in senso “politico-amministrativo”, a designare una comunità». Ma cfr. traduzione IRDAU (vedi appendice): «per ogni unità fondiaria».

²⁶ Cfr. lat. *acnua* = “unità di terreno di 120 piedi di lato”.

²⁷ Non aiuta il fatto che anche il significato di *castru-* non sia chiaro. Lo troviamo nella formula che descrive la *tuta ikuvina* e le sue parti (VIIa 16-17 + 11x: *totar iouinar nome nerf arsmo uiro pequo castruo frif*) e, eventualmente con significato diverso, nel sintagma *pusti kastruvuf* di Va (13, 18, 20, 22). La traduzione oscilla secondo gli autori tra “*fundus*, campo” (per es. Pisani 1964: 209; Ancillotti, Cerri 1996: 56: *kastru-* = «potere; unità poderale = unità di territorio privato») e “*caput*” (testa): cfr. per le posi-

zioni diverse Untermann 2000: 374 s. In VIIa avrebbe teoricamente senso anche il significato di “posto/centro fortificato”: l'Umbria abbondava di tali luoghi fortificati che svolgevano diverse funzioni (riparo per persone e animali, stazione per le greggi in transumanza, protezione per la sacralità del luogo, controllo del territorio, cfr. Amann 2011: 190, 299). In questa sede non è possibile approfondire l'argomento. Da ultimo Prosdocimi TI 2 (vol. I): 447-452 (*castruo* = neutro plurale, *kastruvuf* = maschile plurale = “*capita*”).

²⁸ Così Untermann 2001/2009: 278.

²⁹ Prosdocimi 1983: 364, 369 («l'implicazione-identità della FAMERIA Atiediate coi fratelli Atiedi»), 375-379: «etnico (-ati-); 383 s. Questo spiega l'aggiunta «*fameña* (atiedia)» per Iib, cfr. *idem* 2001: 70 s. («comunità iguvine») e da ultimo Prosdocimi TI 2 (vol. I): 8, 164.

³⁰ Rix 1994: 44 s.; 2001/2009: 22. Rix 2001/2009: 21: «La confraternita era composta da dieci famiglie».

³¹ Per questo la traduzione di Iib 1-2 è «decima a carico della confraternita».

tale termine è impiegato metaforicamente a designare l'insieme dei membri della confraternita»). In modo simile si esprime Simone Sisani³². Ritorneremo più avanti su questo problema centrale.

Il territorio della lega

Mentre gli studi più datati postulavano di regola una lega composta da membri provenienti dalle aree circostanti Iguvium, la ricerca attuale propende per un'estensione decisamente maggiore, fino al Piceno³³. Ciò si evince sostanzialmente da due ipotesi.

Primo: partendo da *atiērie* (-ate) si ricava il toponimo umbro *ATIADIO, spesso equiparato al latino *A(t)tidium*³⁴. Una località con questo nome (oggi Attigio) si trova a sud di Fabriano, direttamente sul versante orientale del crinale appenninico, nell'area di confine col Piceno. Questa località è considerata di regola l'origine dell'umbro *Atiēri*. Per G. Devoto questo *Atiedio/Attidium era addirittura il centro originario o l'area dalla quale avrebbe preso le mosse un movimento migratorio in direzione di Iguvium: Iguvium quindi come «colonia» di Attidium³⁵, ipotesi per la quale non esiste alcuna evidenza archeologica. Anche sotto il profilo linguistico emergono dubbi: non è sconosciuto il fenomeno per cui in due aree strettamente apparentate dal punto di vista linguistico possono nascere parallelamente, ma in maniera indipendente, due toponimi da una radice comune (qualunque essa sia). Rix, per esempio, riteneva possibile che sia il toponimo sia il nome dei Fratelli Atiedi fossero derivati dallo stesso nome individuale *Atius*/*Atiedus*³⁶. La base poteva comunque generare gentilizii, probabilmente anche in sabellico, come attesta l'iscrizione votiva (marso-latina) *u(ibi)us. atiedius* (Ve 228b)³⁷ da Ortona, in territorio marsico.

La seconda ipotesi è più ponderosa. L'*ager* dal quale provengono i cereali per il tributo è definito *agre tlatie piquier martier* nel caso dei Claverni e *agre*

casiler piquier martier in quello della Casilate (Vb 9 e 14), quindi “*ager tlatie* di *picus Martius* / picchio di Marte” e “*ager casiler* di *picus Martius* / picchio di Marte”. In riferimento alla tradizione del *ver sacrum* dei Piceni sotto la guida di Marte nelle sembianze di un picchio, la ricerca moderna, da Prosdocimi in poi, ha equiparato il *piquier martier* con il Piceno (*picus* > Piceno)³⁸, cosa che ne ubicerebbe le aree al di là della dorsale appenninica maggiore.

Con *ager* nel mondo romano può intendersi l'area di una comunità (per es. *ager Romanus*), ma anche il singolo appezzamento di un individuo³⁹. Quindi, è altrettanto possibile che un certo appezzamento sia considerato *piquier martier* = “di *picus Martius*”, cioè un terreno che abbia un particolare legame col dio Marte e col volatile a lui sacro, il picchio⁴⁰, ma senza avere a che fare col Piceno. Si ricordi il rinomato santuario di Marte di Tiora Matiena presso Reate in Sabina con il suo oracolo, dove secondo Dionigi di Alicarnasso (I, 14,5) un picchio appare su una colonna lignea. Considerato il fatto che nella scelta degli animali per il sacrificio si dava molta importanza alla qualità degli stessi, è presumibile che altrettanto accadesse per i cereali, per quanto attiene la coltivazione in preposte zone consacrate. Nell'iscrizione umbra su un cippo, un *terminus*, dal territorio di Assisi della fine del II-inizio del I sec. a.C. il termine *ager* intende con certezza un particolare terreno, perché acquistato e delimitato dalle autorità della *tuta*⁴¹, che denota inoltre un'importanza sacrale col finale *sacre stahu*

³² Sisani 2001: 87: *fameŕia* «indica la confraternita atiedia e non le unità partecipanti alla cerimonia».

³³ Vedi per esempio Ancillotti, Cerri 1996: 59 ss., fig. 12; Sisani 2001: 92 ss., fig. 46.

³⁴ Plin., *n. h.* III, 113: *Attidates* (e non **Attiediates*).

³⁵ Fase «preiguvina di Gubbio»: Devoto 1948: 304 s., 355; *idem*, *Italici* (1951): 30, 123 s. Cfr. Prosdocimi 1983: 379 s.

³⁶ Da ultimo Rix 2001/2009: 22.

³⁷ Per Prosdocimi 1983: 383, nota 14 naturalmente un «(etnico) gentilizio». Lat. *At(t)iedius* è attestato particolarmente in area centro-appenninica. Cfr. V. Slunečko, Beiträge zur altitalischen Onomastik, *Folia philologica* 115.1, 1992, 36-109.

³⁸ La prima proposta in questa direzione si trova in Bréal, M., 1875. *Les Tables Eugubines*, Parigi: F. Vieweg: 254. Prosdocimi 1983: 369, 380: «senza alcun dubbio»; *idem*, 1999. Die Stammesnamen, in *Die Picener, Ein Volk Europas*, Catalogo della Mostra, Roma: Edizioni de Luca (edizione italiana 2001): 14: «Land des kriegerischen *pik(V)io*». Così anche Ancillotti, Cerri 1996: 60; Sisani 2001: 88 e *idem* 2009: 135.

³⁹ Vedi Prosdocimi 1983: 380, nota 11; Untermann 2000: 61: «Stammesterritorien und Landbesitzseinheiten». In umbro il classico campo/terreno sembra essere *arva-* (lat. *arvum*), cfr. Ancillotti, Cerri 1996: 111 s.; Untermann 2000: 124. Cfr. l'iscrizione (votiva?) sudpicena *ombrien akren* “nell'agro umbro”: Rix 2002: 69, Sp CH 2.

⁴⁰ Cfr. così Devoto 1948: 105: «il doppio attributo di “Pico-vio Martio”. Entrambi sono legati cioè a un dio-picchio PIKU MARTIO- probabile documento di un antico “totem” iguvino»; così anche Poulney 1959: 225; Sisani 1964: 211. Recentemente anche Capdeville 2003/2009: 120 s. si è mostrato critico nei confronti dell'equivalenza “*piquier martier* = del Piceno”, volendo interpretare il passo come indizio di un *ver sacrum* (sotto la guida del *Picus Martius*) di una parte della popolazione dall'Attidium piceno verso la futura Iguvium.

⁴¹ Ve 236 = Rix 2002: 63, Um 10; *Screhto est* 2011: 60 s., nr, 45: *ager. emps. et terminas. oht(retie)...*

= "(io) sto (in modo) sacro". L'avverbio *sacre* può riferirsi alla qualità del terreno, al carattere sacrale della *delimitatio* o a entrambi gli aspetti⁴².

Non è possibile collocare topograficamente in maniera affidabile i nomi delle restanti unità di tavola IIb, anche se sono stati fatti numerosi tentativi: per esempio *Satani* viene dichiarata "frazione di Gubbio" con riferimento al toponimo *tra sa(ha)ta* nella grande lustrazione (tavola VIIa 39 e Ib 31)⁴³ e la *Kureiate* dovrebbe essere "Goregge" a circa 10 km da Gubbio⁴⁴. Per Devoto, Prosdocimi e da ultimo Poccetti la parola *Peraznani* avrebbe un collegamento con Perugia o coll'area perugina - questa ultima magari una proposta meno casuale delle altre⁴⁵.

Seguendo la massima "chi cerca trova", è possibile rinvenire un po' ovunque dei collegamenti, e questi tentativi risultano quindi troppo arbitrari. Invece, un indizio concreto a favore di un'area non troppo vasta va considerato il vitto unico (*šesna* - "un pasto") stabilito dalla tavola Vb sia per i corrieri del farro che per i partecipanti alla cerimonia, tanto che se ne ricava l'impressione che il tratto andata e ritorno fosse percorribile in uno o, al massimo, due giorni.

Interpretazione (ormai) tradizionale

Come già accennato, gli studi più datati postulavano per la lega un territorio ristretto nei dintorni di Gubbio, pensando erroneamente a delle *curiae* o *tribus* del popolo iguvino partecipanti insieme a una festa religiosa particolare⁴⁶.

Seguendo la formula "Pico (Marzio) > Piceno" di A.L. Prosdocimi⁴⁷, in tempi recenti si ipotizza un territorio molto più ampio e una lega federale di orientamento politico e in ogni caso di carattere preurbano. Per Prosdocimi la cerimonia è il riflesso di una struttura politica antecedente, conservatasi solo *in sacris* al tempo della redazione delle tavole⁴⁸. Il celebre linguista riconosce però giustamente un problema nel fatto che si deve trattare non solo di un ricordo sbiadito di un rituale già estinto da tempo, ma di «qualcosa che sopravvive» ancora nell'età tardo-ellenistica della *tuta ikuvina*. Egli cerca quindi il rapporto tra la struttura politica (attuale) della *tuta* e quella riflessa nella supposta lega, ma delega il problema (o meglio la patata bollente) alla figura dello "storico istituzionalista".

Anche Augusto Ancillotti (insieme a Romolo Cerri) riconosce una cerimonia a consolidamento di un ordine federale: si tratterebbe della «costituzione di una lega federale tra comunità "safine" in epoca preurbana» (Ancillotti, Cerri 1996: 58)⁴⁹, intendendo l'età del bronzo. Per il carattere conservatore dei rituali, termini arcaici (come *fameŕia*) sarebbero sopravvissuti e nuovi ingressi sarebbero stati possibili solo in forma di «clonazioni» delle dieci comunità originarie del patto. Queste venti "circoscrizioni" (*acnu-r*) o «comunità» secondo Ancillotti e altri (nella pagina web IRDAU si trova addirittura la parola istituzionale *umbra tota*) si sarebbero venute a trovare a grande distanza da Gubbio, nelle province odierne di Pesaro, Perugia e Macerata (per es. *talenate* - Tolentino sul Chienti (MC), *peraznania* - «quelli oltre il (fiume) Esino,

⁴² Cfr. la formula *tuke/toce stahu* = "pubblicamente sto" (*Screhto est* 2011: 59, nr. 43), nel senso di una legittimazione per mezzo di un'autorità pubblica.

⁴³ Così ancora Prosdocimi 1983: 382 (non del tutto convinto), poi con opinione diversa in Prosdocimi 2003/2009: 363-369; *idem* TI 2 (vol. 1): 376-382 (termine rituale per le mura cittadine). Ancillotti, Cerri 1996: 61; Sisani 2001: 88 s.; «pagus preurbano dove sorgerà il centro urbano di Gubbio».

⁴⁴ Prosdocimi 1983: 379. Contra Ancillotti, Cerri 1996: 61. Altre proposte in Sisani 2001: 88 (con riferimento ai *Curiales* che in Plin. *n.h.* III,14 figurano come *populus* sparso dell'Umbria. In questo caso, però, non sarebbero sparsi).

⁴⁵ Prosdocimi 1983: 382; da ultimo in questo senso Poccetti 2012: 200-202 (etr. *peras-na-* + umbro *ano-*, suffisso italico di appartenenza). Contra Ancillotti, Cerri 1996: 65.

⁴⁶ Per es. Devoto 1948: 27; *Italice* (1951): 270. In questa direzione di recente anche Capdeville 2003/2009: 104 ss. che vorrebbe interpretare il patto come una sorta di *synoikismos* delle dieci unità originarie (107: «la situazione sembra dunque corrispondere a un sinecismo che, a causa dell'ampiezza del territorio interessato, fa pensare a quello che la tradizione attribuisce a Tesco, che unificò

l'Attica intorno ad Atene»). Inoltre, c'è chi pensava addirittura a dieci (o venti) confraternite.

⁴⁷ Prosdocimi 1983: 382: «In ogni caso IIb affonda le radici in una fase in cui comunità geograficamente ombre e picene sono collegate, e continua quando il Piceno è individuato come "altro" rispetto all'ambito territoriale cui appartiene Gubbio».

⁴⁸ Prosdocimi 1983: 382: «dimensioni di questa "lega" più ampie del previsto», 385 (per il problema); *idem*, 1999. *Die Stammesnamen, in Die Picener, Ein Volk Europas*, Catalogo della Mostra, Roma: Edizioni de Luca (edizione italiana 2001): 14. Prosdocimi 1983: 361: «quanto è successivo è inciso prima di quanto è (crono)logicamente precedente. Ciò deve significare qualcosa per la fase precedente (IIb, V 8-18) nel senso della vitalità». Nel *caestur farariur* di Mevania vede una conferma esterna alle sue ipotesi (Prosdocimi 1983-1984; TI 2 [vol. III]: 991-995). Tuttavia, ciò non mi sembra necessario, né tantomeno palese.

⁴⁹ Cfr. il testo in http://www.tavoleeugubine.it/Gli_Antichi_Umbri/La_piu_antica_configurazione_geopolitica_italiana.aspx, dove si parla di 10 (con il tempo 20) «comunità (*tota*)».

**per-ais(i)n-ano-»*)⁵⁰. Uno dei compiti di questa lega sacra sarebbe stata la redistribuzione (simbolica) dei beni da parte dell'ente comunitario sovraterritoriale che così formerebbe un tipo di «governo federale»⁵¹. Un sistema redistributivo presuppone però di regola un'organizzazione abbastanza complessa (e, spesso, un tipo di scrittura come in Egitto, la Mesopotamia dei Sumeri e Micene) che francamente non vedo per l'Umbria dell'età del bronzo e le sue testimonianze archeologiche.

Simone Sisani, nel suo libro su Gubbio, tratta la cerimonia dei tributi e riconosce «un tipo di federazione di stampo etnico-territoriale», «un rettilo risalente alla fase preurbana dell'età del bronzo», «una lega di tipo internazionale che riunisce al suo ultimo stadio di sviluppo più tota-r autonome». Anche in questo caso la lega si sarebbe estesa fino al Piceno. Sisani usa il termine umbro *acno* equiparato a *tota* e *populus* (per lui sono venti *populi*)⁵². La lega sarebbe esistita parallelamente a una (in realtà molto) ipotetica lega umbra⁵³. Deve però concedere anche Sisani, che «gli aspetti più propriamente politici del fenomeno sfuggono completamente». E in effetti le basi realmente storiche di una tale «confederazione etnico-territoriale» sono estremamente problematiche.

I *populi Latini* vengono spesso portati ad esempio per analogia: secondo Plinio (*n. h.* III,69) essi celebravano la loro unità durante le *feriae Latinae* sul monte Albano in onore di *Iuppiter Latialis*, con il sacrificio di un toro, la cui carne veniva distribuita a tutti i partecipanti secondo un preciso criterio di ripartizione (Dion. Hal. IV,49,1-3)⁵⁴. Que-

ste celebrazioni erano organizzate inizialmente dai *Cabenses*, sul cui territorio si sarebbe trovato il santuario federale (Mons Cabus). Funzione analoga avrebbero rivestito originariamente anche gli «Atiediates» umbri. In un momento non specificato si sarebbe verificato uno spostamento del «santuario federale» da Attidium sull'Arx di Iguvium, il nome degli organizzatori originari si sarebbe conservato nell'appellativo della confraternita. Viene proposta anche una migrazione della confraternita verso Gubbio, che avrebbe raggiunto la «supremazia» all'interno della lega⁵⁵.

Critica e problemi aperti

Le tavole ci informano di una associazione permanente e di un accordo tra unità giuridiche per il cui consolidamento si versavano «tributi» reciproci. Il termine lega è quindi calzante. I problemi sorgono in merito alla natura concreta di questa lega e riguardo alla definizione del territorio cd. «federale» - in sostanza, problemi delegati da Prodocimi agli storici. Da storica vorrei quindi formulare concretamente i problemi rimasti aperti, facendo, in parole povere, la parte della guastafeste.

Non è chiaro l'interesse primario su cui si fonda la lega. Si tratta di un'unità «etnica» come suppongono gli studi più recenti?⁵⁶ Anche se Umbri e Piceni naturalmente erano strettamente imparentati dal punto di vista linguistico, una «lega mista» a sfondo etnico-regionale è storicamente improbabile per il tardo periodo che va dal IV al I sec. a.C. Che senso avrebbe avuto una tale parziale lega mista? Evidentemente mancava anche un nome per questa «lega»: il termine *seminies tekuries* (IIB 1) significa solo riunione tributaria, mentre «lega iguvina» o «lega atiedia» sono definizioni ausiliarie moderne che non compaiono nel testo. Tuttavia, proprio un nome caratterizzante sarebbe essenziale per una lega etnica, per l'(auto)definizione e l'identità dei membri: si veda a confronto la «lega campana» istituita nel 438 a.C., che riunisce con un consapevole atto di volontà diverse tribù sannitiche e probabilmente anche campane autoctone, definita dagli autori antichi quali Diodoro (XII,31,1) *ethnos ton Kampanon*. Si tratta di un'alleanza difensiva, quindi di una lega militare su entrambi i versanti dell'Appennino? Anche

⁵⁰ Ancillotti, Cerri 1996: 59-66, fig. 12 (cartina dell'estensione ipotetica). Viene brevemente proposto un rapporto con il tratto della (più tarda) via Flaminia (p. 65 s.) – una proposta di per sé ragionevole, ma non per la presunta cronologia alta della lega nell'età del bronzo. Cfr. http://www.tavoleeugubine.it/Gli_Antichi_Umbri/La_piu_antica_configurazione_geopolitica_italiana.aspx.

⁵¹ Ancillotti, Cerri 1996: 66 s.: «funzione tipica del «capo» indoeuropeo».

⁵² Sisani 2001: 85-95, in particolare 92 ss., fig. 46 (cartina dell'estensione ipotetica): «né è identificabile con quello, molto più ampio, dell'intero *nomen* umbro: sembra piuttosto trattarsi di una frazione di quest'ultimo, le ragioni della cui individualità ci sfuggono completamente»; Sisani 2009: 133 ss.

⁵³ Cfr. inoltre del tutto ipotetico Sisani 2012: 412-414 (critica in Zuddas, E., 2013. *Urvinum Hortense, Supplementa Italica* n.s. 27: 95-199, 102 s.). Per la scarsa probabilità dell'esistenza di una «lega umbra» vedi Amann 2011: 294-296; Amann, Umbrians, c.s.

⁵⁴ Oltre al toro, i membri contribuivano con altre offerte: agnelli, diversi tipi di formaggio, latte, dolci al miele. Cfr. Plut. Camillus 42,5; Strab. 5,3,2; Varro *ling.* VI, 25: *carnem petere*.

⁵⁵ Per esempio G. Devoto, vedi sopra nota 36. Così ancora Prodocimi 1978: 626 e Ancillotti, Cerri 1996: 59, 66-68.

⁵⁶ Lascio da parte i molteplici problemi di «definizione etnica» in generale e ancora di più nel caso particolare di gruppi antichi poco noti.

questa ipotesi ha scarsa probabilità, oltre al fatto che sarebbe completamente sfuggita all'attenzione degli autori antichi. A questo punto è necessario sottolineare che il Piceno in epoca storica ha avuto un'evoluzione del tutto diversa da quella dell'Umbria "piccola" e si è trovato al centro di sconvolgimenti estremi. Alle invasioni celtiche del IV sec. a.C. seguì nel III sec. a.C. la conquista romana con estese annessioni territoriali e deportazioni, ricordo soltanto l'*ager Picentinus* in Campania. Anche la costruzione della via Flaminia a partire dal 223/220 a.C. comportò una serie di espropri da parte di Roma. Una lega "etnica" avrebbe potuto superare tutto questo indenne (con ininterrotti versamenti di tributi) fino al tardo II sec. a.C. e probabilmente oltre? Con tutto il rispetto, ciò sembra più che improbabile.

Il momento costitutivo della lega è collocato unanimemente nella fase "preurbana" di Gubbio, e in effetti il rituale risulta molto antiquato: come sottolineato da Prodocimi, la formula ricorda più una cerimonia tramandata attraverso il *mos*⁵⁷. "Preurbano" è tuttavia un'indicazione cronologica che nel caso di Gubbio può riferirsi sia al X che al primo V sec. a.C. Che rilevanza poteva avere quindi la cura di questo rituale preurbano tra il III e il I sec. a.C., in un periodo quindi in cui per Gubbio è lecito postulare l'attributo "urbano" (anche se in forma modesta)⁵⁸? Il punto è che nella seconda metà del II sec. a.C., quindi in una fase tarda della *tuta ikuvina* e nel periodo della dominazione romana, la lega era qualcosa di esistente, visto che si celebravano i rituali e si scambiavano i tributi. Non si trattava di una cerimonia sacrificale priva di contenuti, ma al contrario deve aver avuto un senso per i partecipanti, anche in questa fase tarda⁵⁹. Ciò rende un'associazione a scopo politico (in senso lato) estremamente improbabile. Di norma i Romani scioglievano questo genere di leghe dopo la sottomissione: cito come esempi la lega latina (sciolta nel 338 a.C.) e quella sannitica (sciolta nel 272 a.C.)⁶⁰.

Arriviamo così alla domanda successiva: che ruolo svolgeva Gubbio all'interno della lega? La *tuta ikuvina*, di solito onnipresente nelle tavole, non è citata neanche una volta nei passi interessati: in

qualche modo essa sta al di fuori di questo sistema, come istituzione è irrilevante⁶¹. Nel caso in cui l'origine dei fratelli Atiedi e il "centro" originario della lega fossero collocati ad Attidium a sud di Fabriano, che senso avrebbe avuto per i membri di una lega gravitante intorno ad Attidium spostare il loro centro a Gubbio? Il confronto con il santuario dei Latini (*nomen Latinum*) presso i Colli Albani va differenziato e non ci aiuta molto nella comprensione delle tavole di Gubbio. Per prima cosa il luogo delle riunioni meramente etnico-sacrali, la cerimonia con il sacrificio del toro bianco presso il *mons Cabus* e quello degli incontri a scopo politico-militare nel bosco di Diana Ferentina presso Aricia (Liv. I,50,1; I,52,5; VII,25,5: *ad lucum Ferentinae*; Dion. Hal. III,34; V,50,2-4) non coincidono. Le attività della lega latina vanno riferite piuttosto alle riunioni presso il santuario di Diana. A partire da un certo momento storico, Roma, con le sue pretese egemoni, si trova in concorrenza con questa lega. Il trasferimento del santuario federale di Diana sull'Aventino avvenne in tempi non chiari e su iniziativa unilaterale di Roma. Infine, i membri della lega vengono sconfitti militarmente e la lega sciolta nel 338 a.C.⁶². L'antico santuario dei *populi Latini* rimase presso il *mons Cabus* e passò sotto la direzione di Roma.

Inoltre, per i rituali di tavola IIb si tratta di offerte animali piuttosto modeste – un maiale e un capro, i cui resti probabilmente erano suddivisi tra le venti sub-unità (più un vitello facoltativo). Poco se confrontato al dispendio attestato per i sacrifici di purificazione della *tuta ikuvina* e della sua *arx*: qui si sacrificavano 24 animali (nove buoi, nove scrofe e probabilmente sei vitelli maturi) (Ia-Ib 9; VIa-VIb 47), quantità indispensabile per distribuire a tutti i cittadini una parte delle offerte animali. La *lustratio* del *poplo*, cioè dell'esercito della *tuta*, necessitava di almeno 12 vittime animali (tre verri, tre porcelle, tre vitelle, tre delle giovenche mature messe in fuga) (Ib 10-45; VIIa, VIIb: in tutto dodici giovenche messe in fuga). Nel nostro caso si tratta quindi di una cerimonia che non riguardava il cuore della *tuta ikuvina*, ma che era legata alla confraternita degli Atiedi e, più che altro, alle *fameñas* citate solo in questa occasione.

⁵⁷ A causa della formula *dirsa(n)s herti* "si vuole che diano = debbono dare" nelle prescrizioni di tavola Vb 8-18 Prodocimi 1983: 365 riconosce «una tradizione non un decreto».

⁵⁸ Per l'urbanizzazione nell'Umbria preromana vedi Amann 2011: 174-222.

⁵⁹ Cfr. sopra nota 49.

⁶⁰ Per le leghe nel mondo greco-romano si veda di recente Föederalismus 2005.

⁶¹ La traduzione di *acnu* con "tota" è pura speculazione.

⁶² Liv. VIII,13-14. Per la lega latina vedi Aigner-Foresti, L., Föederalismus im antiken Italien (bis 89 v.Chr.), in Föederalismus 2005: 81-116, in part. 83 ss.; Bourdin 2012: 278 ss.

Nuove proposte

Visto che è più semplice criticare che non avanzare proposte proprie, suggerisco qui un nuovo approccio interpretativo. Una via d'uscita potrebbe essere quella di vedere nella lega un'associazione che non perseguiva principalmente scopi etnici, federali o politici, quanto piuttosto interessi economici nel senso più lato del termine. Si tratterebbe cioè di un accordo teso a procurare vantaggi economici a unità territoriali limitate di numero ma non necessariamente chiuse. In questo modo è possibile riconoscere nella lega una sorta di associazione in cui si consolidano, attraverso un rituale, tradizionali diritti d'uso agricoli.

Nell'Appennino centrale si presta a questa lettura la tradizione della transumanza, in quanto forma economica rilevante, che prevede lo spostamento stagionale di greggi, specialmente pecore e capre, in casi limitati anche bovini e cavalli⁶³. La transumanza ha rivestito grande importanza economica sin dai tempi più remoti per l'Umbria, che con la sua abbondanza di acqua e le sue creste arrotondate delle zone submontane offriva condizioni eccellenti. Altre zone ben note per la transumanza sono la Sabina e, più a meridione, Puglia, Molise, Bruzio⁶⁴. Con lo spostamento da un pascolo all'altro si sono fissate certe vie che collegano le aree: i tratturi (lat. *calles*). Vista la distanza tra i pascoli, generalmente si attraversavano terreni non di proprietà di chi possedeva il gregge. Nella transumanza si distinguono i tratturi a breve (20-100 km) da quelli a lunga percorrenza (200-800 km). Per il medioevo D. Zöbl ha suddiviso la transumanza in quattro categorie: intra- e interlocale per la transumanza sul territorio di un villaggio o tra villaggi vicini, intra- e interregionale quella che interessa una o più regioni⁶⁵. Mentre nelle prime

fasi si trattava soprattutto di transumanza a breve e medio raggio, cioè pascoli poco distanti tra loro ad altitudini diverse (transumanza "verticale")⁶⁶, a partire dal II sec. a.C. in Italia si afferma la transumanza a lunga percorrenza, con pascoli distanti in parte diverse centinaia di chilometri. Questa transumanza dipendeva però fortemente dalle condizioni politiche ed economiche e abbisognava di un certo controllo territoriale per la sicurezza delle greggi⁶⁷. Un esempio di transumanza a lunga percorrenza (detta anche "orizzontale") è attestato da Varrone per un tratturo che va dall'Umbria (*ultima Umbria*) fino in Puglia, a Metaponto e Heraclea (*de re rustica* II,9,6: un cammino di molti giorni)⁶⁸. Radici antiche ha probabilmente anche la cd. "Via delle Pecore" che collega Spoleto a Todi passando per Acquasparta (Carsulae) e oltre, fino al territorio orvietano, per poi raggiungere Viterbo e la Maremma⁶⁹. Anche Sarsina con la sua produzione casearia (cfr. Plin. *n. h.* XI,241) era situata probabilmente lungo una *callis* principale in direzione della Pianura Padana. I pastori attraversavano con le loro greggi le aree più diverse, sia dal punto di vista giuridico (*ager publicus*, proprietà in comune di un gruppo di persone o di entità locali⁷⁰, *ager privatus*) che da quello politico e linguistico. La sicurezza delle greggi, preda (abbastanza) facile per un gruppo di uomini armati, deve aver goduto di ampio consenso. Purtroppo, le implicazioni giuridiche della transumanza nell'antichità sono scarsamente note⁷¹. La *lex agraria* del 111 a.C.

⁶³ I suini sono meno adatti, perché i piccoli appena nati non possono spostarsi per un periodo piuttosto lungo.

⁶⁴ La bibliografia sull'antica transumanza in generale e sull'Italia in particolare è vastissima: cito fra gli altri Sprengel 1971 (per la transumanza a partire dal medioevo con riferimenti al mondo antico); Skydsgaard 1974; Pasquinucci 1979 (con distinzione tra transumanza orizzontale e verticale); Paone 1987 (Molise); *Pastoral Economies* 1988; Mancini 1998; *Civiltà della transumanza* 1999; Corbier 1991, 1999, 2010, 2016; Spada 2002 (Umbria meridionale); Crawford 2005; Heitz 2015; Marcone 2016. Vedi anche le note seguenti.

⁶⁵ Zöbl 1982: unità organizzativa della transumanza intra- e interlocale era la fattoria. Spesso formavano insieme un consorzio con diritti d'uso sulla proprietà comune come ad esempio il diritto di passaggio o di pascolo (tedesco "Allmende" / inglese "common land" = (comune) area ad utilizzo collettivo).

⁶⁶ Cfr. per esempio Varro, *De re rustica* II,1,17: transumanza dei muli tra la piana Rosea presso Reate e i prossimi monti del *Burbur*. Per la "short-distance transhumance" cfr. Barker *et alii* 1991: velocità di camminata/spostamento circa 20 km al giorno.

⁶⁷ Per una sintesi si veda, tra gli altri: Waldherr 2002: 430 ss.

⁶⁸ La transumanza a raggio più esteso potrebbe, almeno teoricamente, giocare anche un certo ruolo nella scelta dei gruppi stranieri nominati nella *lustratio* dell'esercito (TI Ib 17, VIb 54): Etruschi (*turskum numen*), abitanti della Valle Nera (?) (*naharkum numen*), Iapyges/Apuli (?) (*iapuzkum numen*). Per una sintesi della discussione sull'identificazione di queste entità vedi Bourdin 2012: 269-276.

⁶⁹ Bonomi Ponzi, L., 1982. Alcune considerazioni sulla situazione della dorsale appenninica umbro-marchigiana tra il IX e il V secolo a.C., *DialArch* n. s. 4.2: 137-142, 137 s. Waldherr 2001: 436 è giustamente scettico riguardo a una proiezione retrospettiva acritica nell'antichità dei tratturi medievali e moderni. Per la transumanza nell'Umbria meridionale vedi Spada 2002.

⁷⁰ Per l'interessante categoria dell'*ager compascuus* romano vedi Laffi 1998; per ipotetiche proposte riguardo ai *communalia* etruschi cfr. di recente Tassi Scandone 2021 (con letteratura precedente).

⁷¹ Cfr. Tibiletti 1978: 33-39 con accenni ormai in parte datati; Laffi 1998: 544-547.

(CIL I² 585) stabiliva per la prima volta che l'utilizzo delle *calles* e *viae publicae* per il raggiungimento dei pascoli doveva essere gratuito⁷². Tuttavia, è assai probabile che territori confinanti garantissero i propri diritti di transumanza e pascolo già molto prima di quella data a un livello più locale.

A questo punto entra in gioco la nostra "lega" che vorrei interpretare nel senso di una associazione con lo scopo di consolidare accordi fra privati che regolavano la transumanza a breve percorrenza (short-distance) su aree pascolive pubbliche, ma toccando anche terreni di proprietà privata. Contenuto dell'antico patto, con le sue originariamente 10 e nel corso del tempo 20 unità (*fameŕias*), potrebbe essere stata l'assicurazione dei diritti di passaggio delle greggi (probabilmente) sulla propria terra, di abbeveraggio ecc., in altre parole un regolamento per la convivenza agro-pastorale. L'iniziativa potrebbe essere partita inizialmente dalla *fameŕia atiiŕiate*. Secondo chi scrive, i punti seguenti sono argomenti a favore di una tale interpretazione: il legame territoriale e l'evidente eterogeneità morfologica dei nomi dei partecipanti, l'attualità della lega durante un arco temporale probabilmente molto lungo (e alla fine sotto il dominio di Roma), lo scambio di carne e cereali, il modesto dispendio per il sacrificio e l'irrilevanza della *tuta ikuvina* anche al momento della redazione delle tavole (visto che prevalgono interessi privati). Un'ubicazione geografica concreta delle unità non è possibile in maniera affidabile, dovrebbe comunque interessare zone di diversa altitudine non troppo distanti da Gubbio, direi, almeno, l'altipiano della Conca Eugubina (con un'estensione di 24 x 5 km) e le catene appenniniche limitrofe, magari fino al territorio di Perugia⁷³.

Nella transumanza a breve raggio i diritti d'uso tramandati (passaggio, pascolo, abbeveraggio ecc.), che siano essi sfruttati o concessi, sono legati solitamente al potere interessato e al suo proprietario come rappresentante (e non a una determinata persona o famiglia). Questa osservazione può risultare utile anche nell'interpretazione del discorso termine *fameŕia*: si tratta di un'associazione di

persone, con un evidente legame al territorio, che collocherei – con Rix e diversamente da Prosdocimi – non lontano dal latino *familia*. Il latino *familia* caratterizza la comunità abitativa e produttiva (originariamente agricola) che costituiva un'unità economica, sociale, giuridica e religiosa sotto una *potestas* (il padre con la madre, i figli e tutta la servitù)⁷⁴. Questo significato è applicabile anche all'umbro *fameŕia* di tavola IIb: oltre all'aspetto di alloggio e lavoro in comune su un certo territorio, si aggiunge probabilmente il principio della *potestas* (*patria* e *dominica*) di chi presiede al governo del potere per meglio comprendere il termine umbro *fameŕia*, imparentato con l'osco *famel* / lat. *famulus*⁷⁵. La *fameŕia* delle tavole Iguvine poteva "moltiplicarsi" nel corso del tempo, generando due o addirittura tre sub-unità. Prosdocimi rifiutava questo significato del termine *fameŕia* ristretto a poche persone, considerando *nation* una sottunità di *fameŕia* e dovendo quindi postulare non una famiglia nel senso classico, ma un gruppo di persone molto più esteso. Così, in riferimento all'osco *famel*, pensava a una sorta di rapporto clientelare come quella del sabino Attus Clausus con la sua clientela molto numerosa tramandata nella tradizione romana (Liv. II, 16, 4; cfr. Dion. Hal. V, 40, 3)⁷⁶. Prosdocimi ovviamente riconobbe i problemi legati a tale sua interpretazione, ma non li sviluppò oltre. Va quindi sottolineato che di regola le persone al seguito hanno altre denominazioni come il generico *clientes* e il più specifico *sodales*, come ad esempio i *sodales Titii* di Tito Tazio (Tac. *ann.* I, 54) per citare un collegio sacerdotale della Roma arcaica e, più importante, i *sodales* dell'iscrizione protolatina del *Lapis Satricanus* databile verso il 500 a.C.⁷⁷. Seguendo questa interpretazione "larga" di *fameŕia*, resta anche completamente oscuro il senso della "divisione" o "separazione" di un gruppo clientelare in due o tre sottogruppi con lo stesso nome.

⁷² Johannsen, K., 1971. *Die lex agraria des Jahres 111 v. Chr.*, München; Granet 1985; Waldherr 2002: 441 s.

⁷³ Se si vuole riferire il *peraznanie* della tavola IIb a una forma etrusca **perusna* (gentilizio o toponimo), vedi sopra nota 46. In modo del tutto speculativo si potrebbe trattare di un potere e dei suoi abitanti nella chora di Perusia (e per questo elencato come ultimo nella lista?). È anche l'unica delle unità rimasta indivisa. Per l'allargamento del territorio di Perusia verso la zona del Monte Acuto e la parte settentrionale della Valle Umbra vedi Amann 2011: 152 ss.

⁷⁴ Per l'etimologia cfr. Rix 1994: 41 ss.: significato originario del lat. *familia* = "Hausstand, Anwesen". Nel corso del tempo si sono distinti ulteriori campi di applicazione (quello parallelo al termine *gens*, quello della famiglia degli schiavi di un padrone, quello in senso giuridico di patrimonio). I termini latini *familia* e *famulus* sono spesso considerati prestiti dall'osco. Contrario Prosdocimi 1983: 383, che riconosce però una «forma di base *famelō-». Cfr. *idem* TI 2 (Vol. I): 436 s.

⁷⁵ Cfr. Untermann 2000: 262.

⁷⁶ Prosdocimi 1983: 383 s. Cfr. anche Devoto, G., *Italici* (1951): 273.

⁷⁷ CIL I, 4, 2832. Stübbe, C.M., Colonna, G. et alii. 1980. *Lapis Satricanus. Archaeological, epigraphical, linguistic and historical aspects of the new inscription from Satricum*, Rome: Nederlands Instituut te Rome.

È più che altro il carattere eterogeneo dei nomi delle unità a rendere da sempre problematica l'interpretazione di *fameŕia*. Dei dieci nomi delle unità di tavola IIb (2-7) sei hanno il suffisso *-ati-* (*atiŕiate*, *kureiate*, *peŕŕiate*, *talenate*, *museiate*, *kaselate*) (dativo o locativo singolare) che esprime per le persone un concetto di appartenenza locale. Lo stesso vale per il suffisso *-ano-* che s'incontra in due casi (*satanes*, *iuiŕskanes*) (dativo o locativo plurale), mentre altri due nomi desinenti in *-ie* (*klaverniŕie*, *peraznanie*) sembrano classici gentilizi⁷⁸. Per chi scrive sembra possibile riconoscere qui, per la loro struttura, un eterogeneo gruppo di nomi, forme di designazione che ricordano in un certo senso i cd. "nomi di podere/fattoria", in tedesco *Hofnamen* o *Gehöftnamen*⁷⁹. Questi sono termini – in uso ancora oggi – per designare l'intero podere: la casa abitativa, le stalle e tutte le zone coltivate o destinate ad altro uso. Loro caratteristica è l'essere morfologicamente molto eterogenei e generalmente collocati al confine tra antroponimo e toponimo, perché alla base di questi nomi può stare un principio territoriale o genealogico o di altro tipo (come quello descrittivo): così sono possibili un podere Valle (← sta a valle), un podere Amann (← nome del contadino), un podere Rosso (← casa del tetto rosso o con un terreno di colore rosso), un podere Tiglio (← albero caratteristico). Il nome di un podere può essere anche un nome familiare (cognome) nel senso genealogico del gentilizio, ma non lo è di necessità. In una società rurale preurbana ci si aspetta di incontrare nomi di podere per unità rurali, perché essi rappresentano un primitivo strumento per orientarsi. I nomi di podere possono permanere a lungo, anche a

fianco dei gentilizi⁸⁰, nel corso del tempo il nome del podere può naturalmente anche differire dal gentilizio degli attuali occupanti. Con questo non intendo dire che i nomi di tavola IIb sono "nomi di podere", ma che, accanto alla tesi degli etnica, esistono anche possibilità d'interpretazione molto più locali.

La *fameŕia casil-ate* sembra aver preso il suo nome da quello di un suo *ager* **casil* (microtoponimo) come documenta l'*agre casiler* (gen.) di tavola Vb 14; il *casilos* della linea 13 (singolare) sembra essere il rappresentante della *fameŕia*. Il caso dei *Claverni* e del relativo *ager llatie* (Vb 9)⁸¹ è diverso: il microtoponimo non corrisponde al nome della *fameŕia*. È interessante notare che qui, alla posizione testuale corrispondente il singolare *casilos*, si usa invece il plurale *claverniur* (Vb 1), Claverni, forse perché si tratta effettivamente di un gentilizio⁸².

Se nel corso del tempo si rende necessario dividere il podere, per esempio a causa di una spartizione ereditaria tra figli, si mantiene il nome originario del podere, in presenza però, da questo momento in poi, di più di una famiglia autonoma lì stanziata. La suddivisione di fondi rurali deve restare tuttavia per lungo tempo in ambito ristretto: visto che l'area a sfruttamento agricolo di un podere non può essere divisa all'infinito, si deve assicurare il sostentamento della famiglia che lo occupa (in conseguenza logica si trova spesso l'importanza del primogenito fra gli eredi; naturalmente per l'Umbria antica non sappiamo nulla a riguardo). Questo fatto potrebbe fornire una spiegazione alternativa per la suddivisione diseguale delle singole unità nella tavola IIb di Gubbio, dove oltre la frequente bipartizione compare al massimo una tripartizione, o si conserva l'integrità originaria. Il termine *acnu*, usato nella tavola Vb per le sub-unità, rappresenterebbe così il podere/fondo "separato, circoscritto", ossia ridefinito nella sua estensione. Ai fini dei tramandati diritti di passaggio e pascolo ecc., restava però rilevante, come di norma, l'unità originaria (espressa nelle tavole attraverso il nome condiviso). In questo modo si spiegherebbe agevol-

⁷⁸ Prosdocimi 1983: 378; Untermann 2001/2009: 277 (per il "concetto locale" del suffisso *-ati-* confronta con *tolar tarsinater* e *trifor tarsinater*): «Mi pare, comunque, che non sia deciso in modo soddisfacente, se si tratti di indicazioni di carattere locale o dei veri nomi delle famiglie coinvolte nel culto delle *semenias tekurias*». Rix 1994: 45 riconosce, come di solito accade, nelle forme *klaverniŕie(s)* e *peraznanie(s)* un dativo o locativo plurale masc. con omisione di "s"; secondo Untermann sarebbe possibile anche un locativo singolare.

⁷⁹ Per gli "Hofnamen" (chiamati anche, dal greco, aulonimi) vedi Harvalik 2004. In generale, si tratta di una categoria dell'onomastica poco studiata (manca ad esempio una voce in Wikipedia). Per l'Austria vedi anche Bargmann, M., *Hofnamen*, <https://library-mistress.net/hofnamen> (30.9.2021). "Hofnamen" non sono identici a "Hausnamen", per questi ultimi cfr. Weber, E., 2004. *Hausnamen*, in A. Brendler e S. Brendler (a cura di), *Namenarten und ihre Erforschung. Lehr- und Handbücher zur Onomastik 1*. Hamburg: Baar: 469-490.

⁸⁰ In via teorica un gentilizio può derivare anche da un nome di podere.

⁸¹ **llatio-* per Untermann 2001/2009: 278 è «evidentemente il nome di un proprietario precedente o del fondatore della fattoria». Mi sembra più prudente chiamare questa una possibilità, ma non una necessità, visto che possono esistere diversi microtoponimi nell'area di un podere.

⁸² Per il problema di singolare e plurale (notato già da DeVoto 1948: 97 s.) cfr. Untermann 2001/2009: 277: Vb 1: *claverniur diras* (pl.) + 9: *claverni(r)*; Vb 13: *casilos dirsa* (sing.) + 16: *casilate* → «i membri della gens Clavernia e il rappresentante della gens Casilate».

mente la compresenza, in tavola IIB, di due poderi *Atiediati* e una confraternita *Atiedia* (con più *gentes*) - la comunanza fra i due gruppi risiede nell'origine del nome. Rix, che a sua volta pensava la *fameŕia* come un gruppo di individui legati da un vincolo effettivamente familiare (nel senso latino della parola), usava come argomento a favore anche la quantità relativamente esigua della carne consumata durante il rito di IIB⁸³: se l'unità di misura *umbra* corrisponde alla *libra* romana, sono circa 2,5 kg di carne (suina e caprina) per una sub-unità (*acnu*). Questo dato si adatta bene ai (in totale) 3 kg di carne e lardo che Catone riporta nel suo *De agri cultura* per il pasto sacrificale della comunità-*familia* di un podere di 12 individui (esclusa la *vilica*)⁸⁴. Il termine umbro *fameŕia*, che naturalmente può avere subito allargamenti di significato nel corso del tempo come del resto anche il latino *familia*, si distingue da *nation* ("gens") in quanto quest'ultimo ha alla base un principio puramente genealogico, senza alcun riferimento territoriale.

Proseguendo questo percorso, si potrebbe tentare anche un confronto fra la *fameŕia* delle tavole Iguvine e l'evidenza archeologica. Mi riferisco alla necropoli San Biagio alla periferia sudoccidentale di Gubbio con un totale di circa 70 tombe a fossa scavate fra il 1988 e il 1998⁸⁵. Non tutte, ma una rilevante parte di esse (purtroppo non di spoglio di numeri esatti), sono disposte entro tre grandi circoli di lastre di arenaria con corredi dal tardo VII a tutto il VI sec. a.C. Accanto ai soliti vasi d'impasto e ai gioielli in ferro o bronzo, sono presenti in qualche caso oggetti d'ambra (per es. gocce) e d'osso lavorati che denotano personaggi di rango, mentre poche sono le armi. Non sembra però esistere una tomba centrale emergente. Dopo un periodo di abbandono subteraneo sepolture singole più tarde a fossa o alla cappuccina della fine del IV-III e un gruppo di tombe infantili del II sec. a.C. che non rispettano più i circoli. Le interpretazioni dei circoli funerari oscillano: o i

circoli appartengono a diversi gruppi familiari⁸⁶ o a diversi (piccoli) nuclei abitativi. Senza fare una netta distinzione fra queste due interpretazioni si potrebbe vedere in questi circoli la manifestazione archeologica del termine *fameŕia* delle tavole Iguvine, vale a dire i membri del gruppo familiare (non tutti dello stesso rango sociale e in più generazioni) a capo di un podere. Con l'urbanizzazione, la centralità sociale della *fameŕia* contadina diminuisce (senza naturalmente scomparire) e le tombe più tarde dalla fine IV/III sec. a.C. in poi, più che esprimere un reale legame familiare, segnalano la continuità col passato. A sfavore della tesi di riconoscervi diversi *vici* parla, secondo chi scrive, il numero abbastanza basso degli inumati nei circoli.

Parto dal presupposto che non sussista identità tra l'unità *fameŕia atieŕiate* (con le due sub-unità) e i Fratelli Atiedi (*frater atieŕiur*). In età tardo-ellenistica la confraternita era senza dubbio un'istanza sacrale fondamentale per la *tuta ikuvina*, alla quale spettavano l'organizzazione e l'esecuzione di importanti rituali (anche quelli della lega) e che era costituita da diverse *gentes* (in senso classico) importanti per Iguvium. Ai tempi della genesi del rituale di tavola IIB, nella fase preurbana, forse questa confraternita intesa in senso tardo-ellenistico non esisteva ancora. Per il nome dei *frater atieŕiur/atiersiur* (radice ATIIED-) esistono due possibili spiegazioni⁸⁷: o direttamente da un nome individuale **At(t)iedus*, cioè dal nome del fondatore della confraternita, oppure (indirettamente) da un microtoponimo, appunto là dove originariamente avevano luogo gli incontri della lega. Naturalmente questo microtoponimo potrebbe a sua volta essersi generato da un nome individuale. Dal microtoponimo si costruisce con il suffisso *-ati* anche il nome della *fameŕia* lì stanziata. Non vedo alcuna necessità per un accostamento all'odierno Attigio presso Fabriano.

All'interno della lega, la *fameŕia atieŕiate* aveva comunque interessi particolari. Questi potrebbe-

⁸³ Rix 1994: 45 («Die iguvinischen *fameŕias* waren also Gruppen von 20-40 Personen, die jeweils zu einer Hofstatt gehörten»). Per Coli 1958: 67 le *famedias* erano «aggregazioni parentali non patrizie», ma ciò non è deducibile dal testo.

⁸⁴ Cato, *agr.* 83 (culto di Marte Silvano): *farris L. III et lardi P. III S et pulpae P. III S, visi S. III*. Cato, *agr.* 10: *vilicum, vilicam, operarios quinque, bubulcos III, asinarium I, subulcum I, opilionem I, summa homines XIII*.

⁸⁵ Manconi 2008, 10-13; Chilleri, Mainardi, Manconi 2014 (purtroppo senza suddivisione delle diverse fasi cronologiche) - per tutti i 67 scheletri vale: intensa attività fisica, lavoro duro anche femminile, alimentazione a basso contenuto di zuccheri (poca carie), forte usura dentaria.

⁸⁶ In questo senso Chilleri, Mainardi, Manconi 2014: 157; Manconi 2014: 198 s. (con fig.).

⁸⁷ Cfr. Untermann 2000: 133 s.; Rix 1994: 45: «*fundus Atiedius* oder ein **Attiedium*, ein Gutshof des Familienverbandes» e *idem* 2001/2009: 22 «Inoltre, non è sicuro che l'epiteto Atiedi derivi dal toponimo Attidium, oggi Attigio presso Fabriano. Con almeno lo stesso diritto si può asserire che tutti e due i nomi [...] fossero derivati nello stesso modo dallo stesso nome individuale *Atius*». Cfr. con interpretazione diversa Ancillotti, Cerri 1996: 66: «la confraternita porta il nome metaforico di *fameŕia atieŕia* perché nel territorio della comunità Atiediate doveva sorgere il santuario proprio per eccellenza, almeno al tempo della sua costituzione».

ro essere le proprie greggi o la soprintendenza a greggi di diversi proprietari (per es. per l'organizzazione dei pastori, ecc.). Fin da tempi molto lontani potrebbe essere stato stipulato un accordo con altri proprietari di fondi per assicurare i diritti di passaggio, di abbeveraggio, forse anche di pascolo, ecc. Un tale accordo necessitava naturalmente di una protezione sacra, dove il rituale originario con la distribuzione di carne a carico della *fameŕia atiediale* rappresentava al tempo stesso anche un certo risarcimento per i diritti concessi. Interessante a questo proposito è lo scambio di carne con cereali. In linea generale sono i campi ad uso agricolo a dover essere protetti dal passaggio delle greggi in transumanza⁸⁸. Le zone di coltivazione poste in stretto rapporto con una divinità (nel nostro caso con l'*ager* di *Picus Martius*), i cui prodotti erano utilizzati per le offerte, andavano probabilmente protette con particolare cura da una contaminazione di rilevanza sacrale⁸⁹ (causata, ad esempio, dal passaggio delle pecore). Ciò potrebbe spiegare la menzione particolare di due sole unità nella tavola Vb e l'eventuale vantaggio loro concesso nelle razioni di carne: forse era necessario un impegno supplementare da parte loro per mantenere puri i campi interessati (per esempio circondarli con uno steccato). Eventualmente entrambi i gruppi venivano ricompensati per primi con parti di carne pregiata o particolarmente trattata (forse solo i Claverni?), mentre il resto delle vittime sacrificali sarebbe stato distribuito tra le altre sub-unità o i loro rappresentanti, tenendo conto della quantità ma non della qualità dei pezzi⁹⁰.

La lega, comunque, è rimasta una realtà ininterrotta dalla protostoria fino all'età tardo-ellenistica e probabilmente anche oltre. È ovvio che questa mia interpretazione della lega è solo una proposta fra altre. Pur in mancanza di prove, secondo chi scrive, riesce abbastanza bene a spiegare i dettagli. Intesa così, questa lega – più che suggerire (del resto difficili) questioni di etnicità – potrebbe essere un documento che getta luce sulla storia sociale ed economica dell'Italia preromana.

⁸⁸ Nell'Umbria, di per sé poco adatta alla coltura estensiva, economia agricola e transumanza dovettero coesistere in maniera complementare. Cfr. per la questione in generale Corbier 2016.

⁸⁹ Cfr. tavola Iib 8-9 che ordina che i prodotti dei campi devono essere "atti al sacrificio e senza difetto".

⁹⁰ In questo modo si potrebbero sgombrare i dubbi di Prosdocimi 1983: 369 (punto a) che riteneva «non verosimile» la possibilità che Claverni e Caselate fossero citati, perché i loro fondi avevano un collegamento col *Picus Martius*.

Appendice

Testo tavola Iib (Rix 2002, Um 1)

¹seme{:}nies: tekuries: sim: kaprum: upetu: tekvias

²fameŕias: pumpeŕias: XII atieŕiate: etre: atieŕiate:

³klaverniie: etre: klaverniie: kureiate: etre kureiate:

⁴satanes: etre satane: peieŕiate: etre p{:}eieŕiate: talenate:

⁵etre talenate: museiate: etre museiate: iuieskane:

⁶etre iuieskane: kaselate: etre kaselate: tertie kaselate:

⁷peraznanie: teitu aŕmune: iuve: patre: fetu: si: pera{:}

⁸kne: sevakne: upetu e{:}veietu: sevakne: naratu: arviu:

⁹ustetu: eu naratu: puze: faŕefeŕe: sevakne: heri: puni:

¹⁰heri vinu fetu: vaputu: saŕi: ampetu: kapru: pera{:}kne: seva

¹¹kne: upetu: eveietu: naratu: ŕive: ampetu: fesne: re: purtu

¹²etu: iŕe: fertu: tafle: e pir: fer{:}tu: kapres: pruseŕetu

¹³iŕe aŕveitu: persutru: vaputis: mefa: vistiŕa: feta fertu:

¹⁴svisve: fertu: pune: etre: svi{:}se{:}ve: vinu fertu: tertie:

¹⁵svisve: utur fertu: pistuniru fertu: vepesutra: fertu:

¹⁶mantraklu: fertu: pune: fertu: pune: fesnafe: benus:

¹⁷kabru: purtu{:}vetu: vaputu: saŕi: iuvepatre: prepesnimu:

¹⁸vepesutra: pesnimu: veskles pesnimu: atre{:}puŕatu

¹⁹aŕpeltu: statitatu: vesklu: pustru: pestu: ranu:

²⁰pesni{:}mu: puni: pesnimu: vinu: pesnimu: une pesni

²¹mu: enu erus tetu: vitlu: vufu: pune heries:

²²faŕu: eruŕu: tiŕlu: sestu: iuvepatre: pune seŕe:

²³urfeta: manuve: habetu: estu: iuku: habetu:

²⁴iupater: saŕe: tefe: estu vitlu: vufu: sestu:

²⁵purtifele: tri{:}iuper teitu: triiuper vufu: naratu

²⁶fetu: iuvepatre: vuŕiiaper: natine: fratu atieŕiu

²⁷pune: anpenes: krikatru: testre: e uze: habetu ape apel

²⁸us: mefe: atentu: ape purtuvies: testre: e uze habetu

²⁹krikatru: arviu: ustetu: puni fetu:

Testo tavola Vb 8-18 (Rix 2002, Um 1)

⁸clauerniur. dŕsas. herti. fratrus. atiersir. posti. acnu

⁹farer. opeter. p. IIII. agre. tlatie. piquier. martier. et. ŕesna.

¹⁰homonus. duir. puri. far. eiscurent. ole. a. VI. clauerni

¹¹dŕsans. herti. frater. atiersiur. sehmenier. dequrier

¹²*pelmner. sorser. posti. acnu. uef. X. cabriner. uef. V. pretra*

¹³*toco. postra. fahe. et. sesna. ote. a. VI. casilos. dirs. herti. fratus*

¹⁴*atiersir. posti. acnu. farer. opeter. p. VI. agre. casiler. pi- quier*

¹⁵*martier. et. sesna. homonus. duir. puri. far. eiscurent. ote. a. VI*

¹⁶*casilate. dirsans. herti. frateer. atiersiur. sehmenier. dequ- rier*

¹⁷*pelmner. sorser. posti. acnu. uef. XV. cabriner. uef. VII. et*

¹⁸*sesna. ote. a. VI*

Traduzione tavola IIb:

A.L. Prosdocimi (1983, 363):

Alle riunioni dei tributi si scelga un porco (e) un capro per il tributo della famiglia (Atiedia). (Alle) PUMPERIA XII per l'Atiediate per la seconda Atiediate per i Claverni per i secondi Claverni per la Cureiate per la seconda Cureiate per i Satani per i secondi Satani per la Peiediate per la seconda Peiediate per la Talenate per la seconda Talenate per la Museiate per la seconda Museiate per i Iuescane per i secondi Iuescane per la Caselate, per la seconda Caselate per la terza Caselate per i Peraznani. Si dica nell'invocazione...

A. Ancillotti *et alii* (http://www.tavoleeugubine.it/LE_TAVOLE_DI_GUBBIO/II_testo/Traduzione.aspx):

Alle *riunioni della Decade scelga un porco e un capro come decima a carico della confraternita. Al dodicesimo giorno del mese Quintile dica nella "menzione": «Per l'Atiediate e per la seconda Atiediate; per i Claverni e per i secondi Claverni; per la Coreiate e per la seconda Coreiate; per i Satani e per i secondi Satani; per la Peiediate e per la seconda Peiediate; per la Talenate e per la seconda Talenate; per la Museiate e per la seconda Museiate; per gli Iuescane e per i secondi Iuescane; per la Caselate, per la seconda Caselate e per la terza Caselate; per i Peraznani». Sacrifici a Giovepadre. Cerchi un porco di più di un anno senza difetto e lo scelga. Lo dichiari senza difetto. Presenti i prodotti dei campi: li dichiari come atti al sacrificio e senza difetto.

Consacri vuoi con la farina vuoi con il vino. Con un'invocazione lo abbatta per (Giove) Sancio. Cerchi un capro di più di un anno senza difetto e lo scelga. Lo dichiari (senza difetto). Lo abbatta al di fuori, ma lo offra nel santuario. Là lo porti. Dalla tavola ignaria prenda il fuoco. Là deponga le parti ritagliate del capro. Elevando invocazioni porti lo strutto, la crescita e l'impasto preparato. In una ciotola porti la farina; in una seconda ciotola porti il vino; in una terza ciotola porti l'acqua. Porti il sale macinato grezzo; porti le parti senza strutto, porti l'asciugamano e porti la farina. Quando si sia giunti al santuario, porga in offerta il capro, con un'invocazione a Sancio Giovepadre, preghi inizialmente. Poi preghi sulle parti senza strutto; preghi sui recipienti. Danzi a ritmo ternario; si giri; si fermi. Pesti nei recipienti in successione. Preghi sulla salamoia; preghi sulla farina; preghi sul vino; preghi sull'acqua. Infine dia la Parte Divina. Quando volesse sacrificare un vitello votivo lo presenti con la stessa dichiarazione. Quando lo presenta a Giovepadre tenga il disco con la mano e adoperi questa formula: «O Giovepadre Sancio, a te presento questo vitello votivo». Tre volte lo dichiari atto all'offerta, tre volte lo dichiari votivo. Lo immoli a Giovepadre per la gente Vucia dei confratelli Atiedii. Quando lo abbatte tenga il balteo sulla spalla destra. Dopo che lo avrà abbattuto lo disponga sulla mensa sacrificale. Quando lo offrirà abbia il balteo sulla spalla destra. Presenti i prodotti dei campi e consacri con la farina.

Cfr. Ancillotti, Cerri 1996: 311 s. con piccole differenze (*riunioni tributarie).

Traduzione tavola Vb 8-18:

A.L. Prosdocimi (1983, 363):

I Claverni debbono dare ai fratelli Atiedi secondo le circoscrizioni [= sub-unità]

libbre 4 di farro scelto dell'agro Tlatio del Pico Martio e una cena
 ai due uomini che faranno la cerca del farro o 6 assi. Ai Claverni
 debbono dare i fratelli Atiedi alle riunioni dei tributi
 di carne suina secondo le circoscrizioni libbre 10, di (carne) caprina libbre 5,
 la prima sotto sale e la seconda arrostita e una cena o 6 assi. La Caselate deve dare ai fratelli
 Atiedi secondo le circoscrizioni libbre 6 di farro scelto dall'agro Casilo del Pico
 Martio e una cena ai due uomini che faranno la cerca del farro o 6 assi.
 Alla Caselate debbono dare i fratelli Atiedi ["ai" = errore] alla riunione dei tributi
 di carne suina secondo le prescrizioni libbre 15, di (carne) caprina libbre 7,5 e
 una cena o 6 assi.

A. Ancillotti *et alii* (http://www.tavoleeugubine.it/LE_TAVOLE_DI_GUBBIO/II_testo/Traduzione.aspx):

I Claverni devono dare ai confratelli Atiedii per ogni *unità fondiaria 4 libbre di farro selezionato, (prodotto) nell'agro Tlazio del **Picovio Marzio e un pasto ai due uomini che avranno riscosso il farro, oppure 6 assi. I fratelli Atiedii alle ***riunioni della Decade devono dare ai Claverni per ogni *unità fondiaria 10 libbre di carne suina e 5 libbre di carne caprina: le prime sotto strutto, le seconde sotto feccia; e un pasto oppure 6 assi. La Casilate deve dare ai confratelli Atiedii per ogni *unità fondiaria 6 libbre di farro selezionato, (prodotto) nell'agro di Casilo del **Picovio Marzio e un pasto ai due uomini che avranno riscosso il farro, oppure 6 assi. I fratelli Atiedii alle ***riunioni della Decade devono dare alla Casilate per ogni *unità fondiaria 15 libbre di carne suina e 7 libbre e mezzo di caprina; e un pasto oppure 6 assi.

Cfr. Ancillotti, Cerri 1996: 315 s. con piccole differenze (*circoscrizione; **Piceno; ***riunioni tributarie).

Bibliografia

Agostiniani, L., 2014. Iscrizioni umbre su metallo. Aspetti tecnici e altri, in O. Paoletti (a cura di), *Gli Umbri in età preromana* (Atti del XXVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Perugia-Gubbio-Urbino, 27-31 ottobre 2009), Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore: 423-452.

Agostiniani, L., Calderini, A., Massarelli, R., 2011. *Screhto est. Lingua e scrittura degli antichi Umbri*

(Catalogo della Mostra), Perugia: Università degli Studi di Perugia.

Amann, P., 2011. *Die antiken Umbrier zwischen Tiber und Apennin unter besonderer Berücksichtigung der Einflüsse aus Etrurien*, Wien: Holzhausen Verlag.

Amann, P., c.s. The Umbrians, in M. Maiuro (ed.), *The Oxford Handbook of Pre-Roman Italy (1000-49 BCE)*, Oxford: Oxford University Press: in corso di stampa.

Ancillotti, A., Cerri, R., 1996. *Le tavole di Gubbio e la civiltà degli Umbri*, Perugia: Edizioni Jama.

Ancillotti, A., Cerri, R., 1997. *Le Tavole Iguvine. Fotografie a colori, facsimili, testo traslitterato, traduzione e commento*, Perugia: Edizioni Jama.

Barker, G., Grant, A., Beavitt, P., Christie, N., Giorgi, J., Hoare, P., Leggio, T., Migliavacca, M., 1991. Ancient and modern pastoralism in Central Italy: an interdisciplinary study in the Cicolano Mountains, *BSR* 59: 15-88.

Bourdin, S., 2012. *Les peuples de l'Italie préromaine. Identités, territoires et relations inter-ethniques en Italie centrale et septentrionale (VIII^e-I^{er} s. av. J.-C.)* (BE-FAR, 350), Roma: École française de Rome.

Capdeville, G., 2003-2009. A proposito delle tradizioni sulla fondazione delle città umbre, in A. Ancillotti, A. Calderini (a cura di), *La città italica* (Atti del II Convegno Internazionale sugli Antichi Umbri, Gubbio, 25-27 settembre 2003), Perugia: Edizioni Jama: 77-122.

Chilleri, F., Mainardi, S., Manconi, D., 2014. Lo studio antropologico e paleopatologico degli scheletri provenienti dalla necropoli di San Biagio - via Ubaldo - in Gubbio (PG), in O. Paoletti (a cura di), *Gli Umbri in età preromana* (Atti del XXVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Perugia-Gubbio-Urbino, 27-31 ottobre 2009), Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore: 157-164.

Civiltà della transumanza, 1999. E. Petrocelli (a cura di), *La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Isernia: Cosmo Iannone Editore.

Coli, U., 1958. *Il diritto pubblico degli Umbri e le Tavole Eugubine*, Milano: Giuffrè.

Corbier, M., 1991. La transhumance entre le Samnium et l'Apulie: continuités entre l'époque républicaine et l'époque impériale, in *La romanisation du Samnium aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C.* (Actes du colloque. Naples, 4-5 novembre 1988), Naples: Centre Jean Bérard: 149-176.

Corbier, M., 1999. La transhumance: aperçus historiographiques et acquis récents, in E. Hermon (éd.), *La question agraire à Rome: droit romain et société. Perceptions historiques et historiographiques*, Como: Edizioni New Press: 37-57.

- Corbier, M., 2010. Transhumance, *Brill's New Pauly* 15: col. 1044-1050.
- Corbier, M., 2016. Interrogations actuelles sur la transhumance, *MEFRA* 128.2: 269-286.
- Crawford, M., 2005. Transhumance in Italy. Its history and its historians, in W. Harris, E. Lo Cascio (a cura di), *Noctes Campanae. Studi di storia antica ed archeologia in memoria di Martin W. Frederiksen*, Napoli: Luciano: 159-179.
- Devoto, G., 1948 e 1974. *Le tavole di Gubbio*, Firenze: Sansoni.
- Föderalismus, 2005. P. Siewert, L. Aigner-Foresti (Hrsgg.), *Föderalismus in der griechischen und römischen Antike*, Stuttgart: Franz Steiner Verlag.
- Granet, J., 1985. La loi agraire épigraphique de 111, *Pallas* 35: 125-140.
- Harvalik, M., 2004. Hofnamen, in A. Brendler, S. Brendler (Hrsg.), *Namenarten und ihre Erforschung. Ein Lehrbuch für das Studium der Onomastik. Lehr- und Handbücher zur Onomastik I*, Hamburg: Baar: 415-425.
- Heitz, Ch., 2015. Mobile Pastoralists in Archaic Southern Italy? - The Use of Social and Material Evidence for the Detection of an Ancient Economy, *EAZ* 56.1-2: 135-164.
- Laffi, U., 1998. L'ager compascuus, *REA* 100.3-4: 533-554.
- Mancini, M.-C., 1998. I riflessi economici e sociali della transumanza nell'Italia centro-meridionale adriatica, *MünstBeitr* 17.2: 20-28.
- Manconi, D., 2008. *Gubbio: Scavi e nuove ricerche. I. Gli ultimi rinvenimenti*, Città di Castello: Edimond.
- Manconi, D., 2014. La necropoli in località San Biagio, in S. Rafanelli (a cura di), *Circoli di pietra in Etruria. Vetulonia, Orvieto e Grotte di Castro* (Catalogo della Mostra), Siena: ARA edizioni: 198-199.
- Marcone, A., 2016. Il rapporto tra agricoltura e pastorizia nel mondo romano nella storiografia recente, *MEFRA* 128.2: 287-295.
- Paone, N., 1987. *La transumanza. Immagini di una civiltà*, Isernia: Cosmo Iannone Editore.
- Pasquinucci, M., 1979. La transumanza nell'Italia romana, in E. Gabba, M. Pasquinucci, *Strutture agrarie ed allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)* (Biblioteca di Studi Antichi, 18), Pisa: Giardini: 79-182.
- Pastoral Economies*, 1988. C.R. Whittaker (ed.), *Pastoral Economies in Classical Antiquity* (Proceedings of the Cambridge Philological Society, Suppl. 14), Cambridge: Philological Society.
- Pisani, V., 1964. *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino: Rosenberg & Sellier.
- Pocchetti, P., 2012. Il nome di Perugia, in G. Bonamente (a cura di), *Augusta Perusia. Studi storici e archeologici sull'epoca del bellum Perusinum*, Perugia: Editrice Pliniana: 185-208.
- Porzio Gernia, M.L., 2004. *Offerta rituale e mondo divino: contributo all'interpretazione delle Tavole di Gubbio*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Poultney, J.W., 1959. *The Bronze Tables of Iguvium*, Baltimore: American Philological Association.
- Prodocimi, A.L., 1978. L'umbro, in A.L. Prodocimi (a cura di), *Lingue e dialetti dell'Italia antica* (Popoli e civiltà dell'Italia antica, 6), Roma: Biblioteca di Storia Patria: 587-787.
- Prodocimi, A.L., 1983. Lega e tributo nelle Tavole di Gubbio IIb e Vb 8-18, *PP* 38: 359-385.
- Prodocimi, A.L., 1983-1984. Questura italica e questura romana. I questur farariur «questori del farro» di Mevania e gli homonus duir puri far eiscurent «i due uomini che faranno la questura del farro» di Gubbio, *Atti Venezia* 142: 169-190.
- Prodocimi, A.L., 1984. *Le Tavole Iguvine I*, Firenze: Olschki.
- Prodocimi, A.L., 2001. Etnici e "nome" nelle Tavole Iguvine, *AnnFondFaina* 8: 31-77.
- Prodocimi, A.L., 2003-2009. Il ciclo lustrale (TI Vb 48 - VIIa = Ib 10-45). Appunti 1978-2009, in A. Ancillotti, A. Calderini (a cura di), *La città italica* (Atti del II Convegno Internazionale sugli Antichi Umbri. Gubbio, 25-27 settembre 2003), Perugia: Edizioni Jama: 199-402.
- Prodocimi, A.L., 2015. *Le Tavole Iguvine II. Preliminari all'interpretazione. La testualità. Fatti e metodi*, I-III, Firenze: Olschki.
- Rix, H., 1986 (1988). Umbrisch *fahe*: Sprachvergleich und Wortdeutung, *Die Sprache* 32.2: 311-323.
- Rix, H., 1994. *Die Termini der Unfreiheit in den Sprachen Alt-Italiens*, Stuttgart: Franz Steiner Verlag.
- Rix, H., 2000. «Tribù», «stato», «città» e «insediamento» nelle lingue italiche, *Archivio Glottologico Italiano* 85: 197-229.
- Rix, H., 2001-2009. Un'associazione eugubina di più di duemila anni fa, in A. Ancillotti, A. Calderini (a cura di), *L'Umbro e le altre lingue dell'Italia mediana antica* (Atti del I Convegno Internazionale sugli Antichi Umbri. Gubbio, 20-22 settembre 2001), Perugia: Edizioni Jama: 19-26.
- Rix, H., 2002. *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*: Heidelberg: Universitätsverlag C. Winter.
- Sisani, S., 2001. *Tuta Ikuvina. Sviluppo e ideologia della forma urbana di Gubbio*, Roma: Edizioni Quasar.
- Sisani, S., 2009. *Umborum gens antiquissima Italiae. Studi sulla società e le istituzioni dell'Umbria preromana*, Perugia: Deputazione di Storia Patria per l'Umbria.
- Sisani, S., 2012. I rapporti tra Mevania e Hisspellum nel quadro del paesaggio sacro della valle

umbra, in *Il Fanum Voltumnae e i santuari comunitari dell'Italia antica* (= *AnnFaina* 29): 409-463.

Skydsgaard, J.E., 1974. Transhumance in Ancient Italy, *AnalRom* 7: 7-36.

Spada, E., 2002. *Transumanza e allevamento stanziale nell'Umbria sud-meridionale*, Perugia: Fabrizio Fabbri Editore.

Sprengel, U., 1971. *Die Wanderherdenwirtschaft im mittel- und südostitalienischen Raum* (Marburger Geographische Schriften 51), Marburg: Geographisches Institut der Universität Marburg.

Tassi Scandone, E., 2021. Il cippo di Perugia e i *communalia* etruschi, *MEFRA* 133.1: 85-95.

Tibiletti, G., 1978. Considerazioni sulle popolazioni dell'Italia preromana, in M. Pallottino (a cura di), *Popoli dell'Italia Antica*, 7, Roma: Biblioteca di Storia Patria: 15-49.

Untermann, J., 2000. *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg: Universitätsverlag C. Winter.

Untermann, J., 2001-2009. Nomi propri nelle Tavole Iguvine, in A. Ancillotti, A. Calderini (a

cura di), *L'Umbro e le altre lingue dell'Italia mediana antica* (Atti del I Convegno Internazionale sugli Antichi Umbri. Gubbio, 20-22 settembre 2001), Perugia: Edizioni Jama: 275-294.

Waldherr, G., 2002. Das System der *calles* (Herdenwanderwege) im römischen Italien. Entstehung und infrastrukturelle Bedeutung, in E. Olshausen, H. Sonnabend (Hrsg.), *Zu Wasser und zu Land. Verkehrswege in der antiken Welt* (Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums 7, 1999), Stuttgart: Franz Steiner Verlag: 429-444.

Weiss, M., 2010. *Language and Ritual in Sabellic Italy: The Ritual Complex of the Third and the Fourth Tabulae Iguvinae*, Leiden: Brill.

Zöbl, D., 1982. *Die Transhumanz (Wanderschafhaltung) der europäischen Mittelmeerländer im Mittelalter in historischer, geographischer und volkskundlicher Hinsicht* (Berliner Geographische Studien, 10), Berlin: Institut für Geographie der Technischen Universität Berlin.